

Abbonamenti { Anno . . . L. 5 00
Semestre . . . » 3 00
Trimestre . . . » 1 50

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

ESTERO E SOSTENITORI IL DOPPIO

IL SACCHIEGGIO DELLA PROVINCIA

LA FINE

Siamo alla fine d'un mondo, corrotto e fradicio, che si sfascia e cade nel nulla.

Non dividiamo lo scetticismo dubbioso che invade i picciolotti animi timidi e froli. Il dubbio non ci tormenta. E' la vecchia e logorata nave dell'affarismo che viene travolta dallo squasso potente delle nuove ondate civili.

E invano, il silenzio benevole del giornalismo e gli aneliti salvataggi ufficiali, tenteranno di calmare la furia di questa burrasca, versando l'olio propiziatore sui flutti inesorabili. Giunge un'ora in cui ogni scongiuro diviene vano, e ogni sforzo vanisce nell'impotenza. Ed è questa: ora di raccoglimento fecondo e di concorde slancio di volontà, preannunziatrice delle nuove e più elotte forme della vita pubblica napoletana.

Venne Astengo: i bruchi immondi, che covavano nel lercio della Provincia, si videro scoverti.

Il vaso di Pandora degli intrighi e degli sperperi fu sollevato a provocare il disgusto degli animi onesti. Poi il tempo battette i suoi colpi: il ricordo delle turpitudini amministrative rimase soffocato nell'oblivione collettiva e nell'accidia torpida, che ci prosterna, come una condanna del nostro sole e del nostro cielo. E alla Provincia continuò a tessersi, nell'ombra propizia dell'acquiescenza giornalistica e governativa, la trama inverecconda di sperperi, di frodi, di baratterie.

E venne Conti. I veli furono squarciati di nuovo e le Furie del parassitismo provinciale, mostrarono il ventre gonfio della putredine lungamente accumulata. E si vide che la cassa pubblica era diventata patrimonio privato; che il libero flusso della gestione amministrativa era ristagnato nella paludosa pozzanghera della gestione d'interessi innumerevoli e turpi; che, nella ossatura della Provincia nascondeva la sua testa le immane piovra della camorra, e che di là appunto stendeva i suoi mille tentacoli, a soffocare in una stretta mortale, i molteplici lati della vita napoletana. E anche allora la coscienza pubblica fu attraversata da un brivido di ribelle disgusto.

Nè due lustri valsero a far dimenticare l'impressione, o a cancellare la traccia che la relazione Conti avea solcato nello spirito pubblico.

Il sistema di sperperi e di ruberie, imperante ancora alla provincia, piegava sotto il peso della pubblica condanna.

Venne Saredo: ma la sua relazione, avea uno strano destino. Essa doveva fare un processo che era stato già preceduto da una solenne ed unanime condanna. Già era penetrato nel comune convincimento che il cuore pulsante della corruzione napoletana era da ricercare appunto nel consesso della Provincia. La putredine, che si accumulava come valanga sui congegni della provincia, non avea bisogno degli strumenti ottici di una Commissione d'Inchiesta per essere scorta: era visibile ad occhio nudo.

Ed ecco perchè sorridiamo, dinanzi allo sconforto di alcuni spiriti sitibondi di bene, cruciati dal dubbio che un rinnovamento salutare possa ora iniziarsi quando altre relazioni, come quella Conti ed Astengo, non valsero a frenare il malgoverno annoso che ci affligge.

La salute non viene dalla redazione di quelle pagine, vergate, con assoluto spirito d'indipendenza da Giuseppe Saredo: la salute è in noi, ripetiamo questa volta con Leone Tolstoj. E' nella ridesta coscienza civile del popolo nostro, che ha eretta la schiena ed ha elevato la fronte, e che non concederà più che l'offenda l'oltraggio d'una amministrazione in contrasto con ogni senso di giustizia e di moralità.

Ma la relazione Saredo sulla Provincia, ha in sé un ammonimento ed un ammonestramento. Essa è la prova documentata di

una tesi politica, da noi vivamente sostenuta nelle colonne di questo giornale: che cioè principale fattore « del danno e dello scorno » sia stato il governo.

Al disopra dei Billi, dei Sandonato, degli Aliberti, dei Casale, e di tutta l'ignobile coorte dei congiurati al pubblico danno, vi è un colpevole ben altrimenti potente e forte, che noi dobbiamo trascinare sulla ribalta delle responsabilità e delle accuse.

La imminente lotta per la ricostituzione del Consiglio provinciale, viene d'un tratto ad acquistare un deciso carattere politico contro il potere centrale che arma la mano dei prefetti di una spada di difesa delle camorre e delle camerille.

Non è possibile neppure alle interessate arti del sofisma prezzolato coprire con lo scudo della logichetta eristica le responsabilità dell'ufficio di Prefettura. Esso è colpevole, e di rimbalzo, è colpevole lo Stato, di rinsaldare le file della corruzione. Il governo avea ogni interesse a tenere mancipa la cricca camorristica, che succhiava con le sue mille ventose il pubblico danaro; che estingueva le fonti della ricchezza, oberando col suo parassitismo la produzione; che seminava il disordine e le malversazioni; che corrompeva ogni senso di giustizia.

Ebbene, che cosa ha fatto il governo, per liberare Napoli da questo immane peso che ne schiacciava le migliori energie e ne soffocava il libero respiro?

L'ufficio di prefettura ha convertito la sua opera di controllo amministrativo, in una zelante tutela dei potenti e dei capitani di ciarre elettorali. E il governo esigeva appunto dal prefetto che questi gli avesse assicurato le docili masse elettorali, per far trionfare, con una deputazione servile, la politica folle ed antidemocratica che ha ferito i supremi destini nazionali.

Tutta la tregenda di ribalderie consumata a nostro danno, ha avuto la complice connivenza dei poteri politici. Il governo è stato il nostro aguzzino. Il prefetto avea l'ingiunzione di porsi le bende più opache dinanzi allo sguardo per non vedere. E mentre l'occhio vigile nostro, raggiungeva nel celato dietroscena le macchinazioni nefaste, la protezione prefettizia dava la sanzione alla libertà... di rubare.

Così nella relazione Saredo, è scritta una frase che è la più terribile condanna, e che è come il terribile *Tekel-Mane-Fares* per lo Stato italiano.

« La prefettura come pel Comune così per la Provincia non ha compiuto il suo dovere di controllo ». Lo Stato, il rappresentante astratto dell'universalità degli interessi cittadini, scovre il fianco ai giavellotti delle accuse: esso ha autorizzato i suoi ufficiali, per scopi di conservazione politica, a tradire col proprio mandato, gli interessi del popolo. La condanna del nostro indirizzo politico non poteva essere più solenne.

E questo carattere politico di avversione allo Stato, è inteso omai dai nostri concittadini. E questa diffusa intelligenza e questa maturità d'intendimenti è la miglior suffragazione della nostra credenza che siamo decisamente — questa volta — alla fine! Se, mentre si accende il fervore della imminente battaglia elettorale, si avrà per luce e per guida la massima di emancipare i nostri congegni amministrativi delle soffocanti strette del potere centrale, sarà anche inevitabile rivolgere la scelta dei nuovi eletti del popolo tra coloro che, hanno nel programma dei partiti che li indicano al suffragio, questa tendenza emancipatrice.

All'ombra di questo concetto politico sarà possibile sostituire la lotta di principii alla lotta d'interessi obliqui e codardi.

Un soffio di rivolta ora scuote la città nostra, resa conscia dei suoi doveri incombenenti, e aperta al bisogno di emanciparsi dalla coorte di masnadieri che la saccheggiarono e la vilipesero. Tutto preannuncia, tutto ci grida che siamo alla fine!

E la parola dei comizi del giugno imminente non sperderà il nostro credo.

I RESPONSABILI

Diamo un primo elenco delle trufferie di cui sono accusati i colpiti dall'inchiesta.

Ogni gentiluomo ha avuto il suo, ma l'elenco non è completo.

Abbiamo appena avuto il tempo di spigolare nell'inchiesta e ci perdonino quei consiglieri che non vedono completato il loro brillante stato di servizio.

Del resto potremmo cavarcela con una sola parola: essi sono responsabili *collegialmente* di tutto quanto è stato provato dall'Inchiesta.

Ma amiamo essere precisi in tutte le cose nostre e se il tempo ci fa difetto non ci manca la volontà.

Un po' di pazienza e tutti saranno contentati.

De Bernardis

1. Cumula l'incarico di membro della commissione amministrativa del Manicomio di Sales e dell'Arco, colla carica di deputato, violando la legge sulle compatibilità parlamentari (lo dice lo stesso Napolitano nella seduta del 26 agosto 1901).

2. Percepisce insieme agli altri due membri della commissione l'indennità di lire 2340 stabilita per le spese di trasferta, mentre la Commissione non si riuniva abitualmente nemmeno due volte al mese, come era prescritto dal regolamento.

3. Scrive all'economista del Sales diverse lettere raccomandandogli di servirsi da alcuni suoi elettori, per generi che doveva acquistare.

4. E' riferito alla commissione che il Dottor Alfredo Pastena, medico ordinario del Manicomio, il cav. Gaetano Trigona, ispettore e Raffaele Papa, macchinista, favoriti dalla Commissione, siano elettori o appartengano a famiglie di elettori del De Bernardis. E alla Commissione risulta fondato ciò che è riferito.

5. Gran parte del personale di custodia del manicomio proviene dal comune di Giugliano che è compreso nel collegio di De Bernardis.

6. La deputazione delibera farsi in economia i lavori d'adattamento dei locali di S. Francesco. Ma la commissione amministrativa o meglio De Bernardis li fa eseguire a tale Esposito Raffaele, che alla Commissione è risultato elettore di lui.

7. Il Prof. Bianchi giudica non idoneo al posto d'ispettore il suddetto Gaetano Trigona ma: il De Bernardis insiste per la nomina di lui, e l'ottiene.

8. Diversi impiegati alla custodia, i quali non si trovano nelle condizioni d'età prescritte dal regolamento, sono quasi tutti del collegio elettorale di De Bernardis.

Alcuni hanno anche delle condanne per furti e tali reati non sono segnalati nel certificato penale.

9. I custodi prestano servizio in casa De Bernardis; il custode Stendardo che aveva prestato servizio in casa di De Bernardis è promosso capo guardia.

10. Il custode Kappler, elettore di De Bernardis, ottiene un anticipo sullo stipendio e poscia abbandona il servizio; De Bernardis propone di pagare lui personalmente il debito ma poi non paga più.

È questo lo stato di servizio del deputato di Stella, come risulta dall'inchiesta Saredo.

Come intende questo signore regolare la sua posizione parlamentare?

Crede ancora possibile la sua presenza nel Parlamento?

L'on. Marco Rocco

Cacciato dal Parlamento!

Uno dei più terribilmente colpiti dall'inchiesta è il deputato di Casoria Marco Rocco, noto clericale e reazionario per eccellenza.

E' stato assodato che questo signore ha ricevuto dall'ing. Vitale, che chiedeva una concessione di linea tramviaria, lire *settemila* ed ha inoltre conchiuso col Vitale un contratto col quale questi si obbligava, a concessione avuta, di pagare all'onorevole lire *diecimila* per spese e compensi, perchè il Rocco era deputato del Collegio ed era quello che avea in quella epoca più facile accesso in Prefettura.

L'on. Marco Rocco, interrogato dalla Commissione d'inchiesta, ha risposto di aver prestata l'opera sua professionale al Vitale conferendo e fornendo chiarimenti orali ed in iscritto in diverse volte al prefetto, ai consiglieri ed alti funzionari di prefettura, trattando questioni legali in diverse occasioni; aggiungendo di avere avuto dall'ing. Vitale delle somme, che non è in grado di ricordare con precisione, ma certo al disotto di lire *settemila*, sia per spese di atti

giudiziari, sia per i diversi viaggi e permanenze a Roma, sia per stampa di memorie ed accounti di onorari per le molte fatiche da lui durate, anche per dover contraddire per parecchio tempo, passo a passo, l'operato della Società dei tramways provinciali, avversaria del Vitale.

Il deputato di Casoria non ha potuto smentire l'accusa gravissima. Egli ha percepito danaro per due chiarimenti al prefetto ed ai consiglieri e per contraddire, passo a passo, l'operato della Società dei Tramways.

Il che in lingua povera significa compenso all'inframmettenza di un deputato presso le autorità, del deputato del Collegio nel quale doveva aver sviluppo la linea tramviaria.

La dichiarazione del Rocco dovrebbe essere sufficiente prova per il suo invio ai tribunali, ma senza dubbio essa dovrebbe subito imporre al Parlamento Italiano l'obbligo di invitare questo indegno rappresentante a ritirarsi dalla vita politica.

Gennaro Aliberti

1° Intermediario fra Monaco ed Improta per la nota faccenda delle cambiali. Vedere rubrica Gaetano Monaco e Domenico Pagliano.

2° Ha asserito alla commissione d'Inchiesta che avendo avuto offerta di lire 10,000 dal signor Franz Savoia di Cangiano se avesse fatto votare il progetto Dini per il nuovo Manicomio egli respinse la proposta. Ora questa asserzione dell'Aliberti, che della sua verità avrebbe fatto dubitare chiunque conosca il deputato di Mercato, è smentita per ora dal Franz Savoia, il quale ha già sporto querela — come ci annunzia — contro l'Aliberti, per diffamazione.

Quel che ci sia di vero nella millantata integrità d'Aliberti lo dirà dunque il magistrato.

Domenico Pagliano

(uno dei maggiori colpiti dall'inchiesta Conti)

1. Coi suoi favoritismi, e con l'accordo della Giunta, fittava gli immobili di proprietà della provincia a prezzi irrisorii.

Così per la tenuta di Portici concesse a Pasquale Improta — vi è dichiarazione resa dall'istesso concessionario. Il Pagliano fece concedere per 74 mila lire di lavori in transazione sopprimendo fraudolentemente una clausola voluta dall'Amministrazione provinciale nel senso che lo affittuario doveva prendere lo stabile nello stato in cui si trovava — e tutto ciò per favorire un tale Adamo. Il signor Pagliano diceva a tal proposito all'Improta:

« Tu dovresti comprare un S. Domenico di argento, e metterci due candele avanti ».

2° Per favorire il suo complice Gaetano Monaco, debitore dell'Improta, interessò l'Aliberti a salvare il Monaco dal fallimento. E fece accettare 21 effetti scadibili mensilmente, firmati dal Monaco, i cui pagamenti sarebbero stati fatti alla fine del giudizio di sfratto intentato all'Improta. Per ritardare questo pagamento il Pagliano faceva rinviare continuamente il giudizio.

3° Fu l'estensore della seguente irregolarissima deliberazione della deputazione provinciale; maggio 1886, stesa da Pagliano: « La Deputazione ha preso la seguente deliberazione d'urgenza coi poteri consiliari che una Commissione, composta del presidente del Consiglio e dei consiglieri Celentano, Pagliano, Piscicelli e Orlandi, eroghi la somma di lire 7000 in acquisto di opere esposte alla Promotrice di belle arti ». In esecuzione di questa deliberazione si pagavano lire 10,400 con deliberazione 26 luglio 1886, stesa da Pagliano in calce ad un elenco di quadri di quell'importo. Quella deliberazione è così concepita: « Si faccia il mandato di pagamento (firmati Pagliano, Mirabelli, Bifulco, Rispoli) ».

4° Eserciti sfacciatissimi favoritismi verso le società concessionarie delle tramvie.

5° Fu Pagliano dapprima il principale complice di San Donato, e poi, coll'inviechiarsi di questi, sopraffattolo, divenne l'arbitro delle sorti della provincia. Si occupava personalmente di tutto, rendendo spesso più figurativo che effettivo l'ufficio dei deputati provinciali. Di fatti dallo stesso stile — dice la relazione — si può facilmente conoscere che tutte le deliberazioni di una qualche importanza, quantunque figurino adottate a relazione di altri, sono non pertanto opera e lavoro esclusivo del Pagliano.

E questo per ora.

Alberto Casale

Non c'è porcheria, non c'è reato denunziato dalla relazione Saredo nel quale Alberto Casale non figuri come protagonista.

Come nelle cose del Comune egli era l'anima nera, il cancro roditore dell'Amministrazione Provinciale.

Si faceva eleggere a membro di tutte le Commissioni ove era possibile cavar danaro, ove